

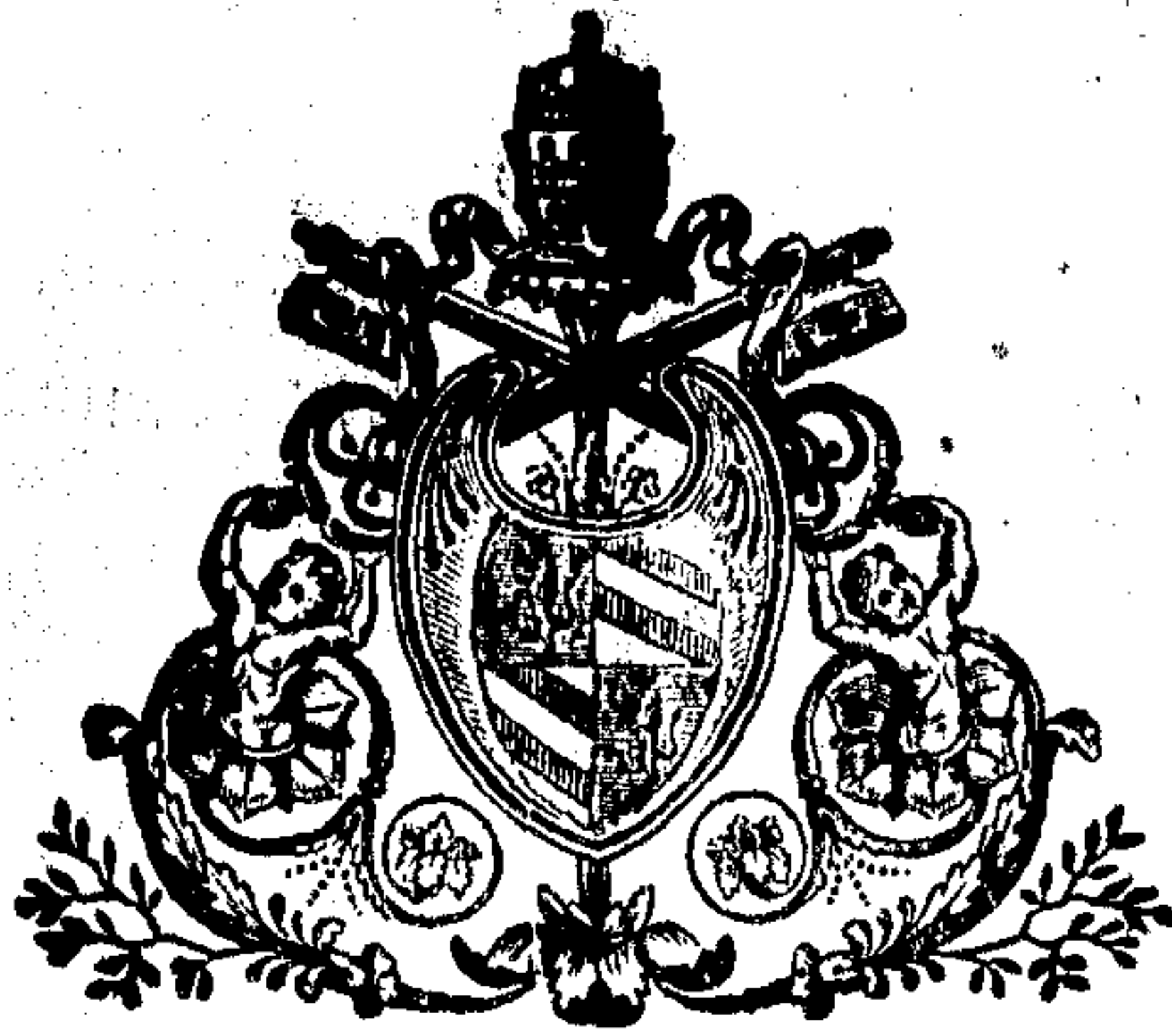


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco). 2 80
 All'Estero (franco fino ai confini). 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all'Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL'OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Dirazione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
17 Settembre	Ore 7 antim. Poll. 28 lin. 1,1	+ 11, 8°	15°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 16 Settembre fino alle 9 pomer. del 17. Temperat. mass. + 20,3 Temperat. min. + 10,2
	» 3 pomer. » 28 » 0,7	+ 19, 3	38	S-O. m.	Ser. nuv. sp.	
	» 9 pomer. » 28 » 1,3	+ 14, 9	21	S-S-E. dd.	Sereno.	

ROMA 18 Settembre.

PARTE UFFICIALE

COMMISSIONE GOVERNATIVA DI STATO.

Notificazione.

Gli infausti avvenimenti, di cui tuttora si deplorano le conseguenze nello Stato Pontificio, rendendo indispensabile un provvedimento, anche riguardo a quella forza il cui istituto ha per principale scopo la tutela dell'ordine pubblico e della osservanza delle leggi, la Commissione Governativa di Stato, usando de' suoi pieni poteri, ordina quanto segue.

Art. 1. Il Corpo de' Carabinieri è abolito in ogni parte de' domini Pontificii.

Art. 2. Viene contemporaneamente istituita una nuova arma politica per il pubblico servizio, colla denominazione di Reggimento « VELITI PONTIFICII. »

Art. 3. Quest'arma sarà sussidiata da una Guardia di pubblica sicurezza, la quale verrà formata in ciascuna provincia dello Stato.

Art. 4. Al suddetto Reggimento, che avrà la precedenza sopra tutti i Corpi di Linea, e di cui farà parte, sarà dato con apposito regolamento organico una forma del tutto militare.

Art. 5. Il Reggimento sarà comandato da un Colonnello residente in Roma, e diviso in tre Squadroni comandati da altrettanti Tenenti Colonnelli o Maggiori, residenti in Roma, in Bologna, ed in Ancona nominati dal Superiore Governo.

Art. 6. Il Comando superiore del Reggimento sarà interamente devoluto, insieme alla disciplina ed amministrazione, al Ministero delle Armi, in conformità di tutti gli altri corpi militari.

Art. 7. Il servizio da prestarsi dal Reggimento sarà stabilito sulle basi de' relativi regolamenti, e dipenderà dal Ministero dell'Interno e Polizia.

Art. 8. Nei suindicati Squadroni potranno essere ammessi gli individui di qualunque grado, che anteriormente al 16 Novembre 1848 appartenevano all'arma de' Carabinieri ora soppressa, purchè da una apposita Commissione ne siano giudicati meritevoli.

Quelli individui poi dell'abolito Corpo de' Carabinieri che si trovavano ne' ruoli all'epoca di sopra accennata, e che non saranno chiamati a far parte del nuovo Corpo superiormente indicato, potranno avanzare istanza per conseguire la giubilazione, qualora in essi concorrano gli estremi voluti dalla Legge, e siano scevri di quegli addebiti che li rendessero immeritevoli della medesima.

Art. 9. Nelle nuove ammissioni si avrà in particolare considerazione la condotta tenuta da quelli individui che co' loro requisiti e servizi si resero veramente benemeriti del legittimo Governo, durante l'epoca rivoluzionaria.

Art. 10. Affinchè poi non venga menomamente interrotto il regolare andamento del pubblico servizio, nell'intervallo di tempo che precederà la completa formazione del nuovo Corpo, dovranno continuare a prestarlo tanto i Comuni quanto i Sotto-Ufficiali già esistenti ne' ruoli della soppressa arma prima del 16 Novembre 1848, sotto il Comando di Ufficiali da destinarsi immediatamente.

Art. 11. Essendo pure importante che non venga alterata la regolarità da osservarsi nei vari rami di disciplina e di amministrazione, fino a che non sarà formato il nuovo Corpo, spetterà al Ministero delle Armi il provvedervi.

Art. 12. Il Ministero dell'Interno e di Polizia, e quello delle Armi sono incaricati, per la parte che

li riguarda, dell'esecuzione di quanto venne superiormente prescritto.

Roma data dalla Nostra Residenza del Quirinale a di 17 Settembre 1849.

G. CARD. DELLA GENGA SERMATTEI.

L. CARD. VANNICELLI CASONI.

L. CARD. ALTIERI.

PARTE NON UFFICIALE

Nella notte del 14 al 15 corrente evasero dalle carceri 9 Preti, a carico de' quali l'Autorità Ecclesiastica compilava il relativo processo.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

TREVI (di Subiaco) 8 Settembre.

L'accoglienza fatta jeri dal Popolo di Trevi, a Monsig. Pio Bigli Vicario Apostolico della Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX nel suo primo entrarvi, dopo gli ultimi avvenimenti politici, non poteva per la circostanza dei luoghi essere più gioconda e commovente. Una Deputazione venne ad ossequiarlo oltre il territoriale confine, assicurandolo del desiderio grande che aveasi di rivederlo dopo l'esilio. L'effetto fu dell'aspettazione maggiore. Al primo apparir del Prelato a vista del Paese, del Popolo, che fuori di porta stavalo ansioso aspettando, alte si udivan le voci, e voci eran esse di giubilo, miste al rimbombo dei bronzi, ed al fragor dei mortari; così scortato da quello, tapezzate di verzura le strade, le finestre gremite di gente, che davagli a piene mani dei fiori, impartendo egli benedizioni, entrò primamente nella Chiesa Collegiata per ricevere la benedizione del Sagramentato Signore.

Conoscendo quel Popolo che nella sera del giorno Sacro alla Natività di Maria si sarebbe Monsignor Vicario Apostolico recato in forma solenne nel tempio, onde ringraziare il Signore per la liberazione dal flagello dell'Anarchia, vi si raccolse per tempo per compiere questo atto di religione; si cantò di fatti l'Inno Ambrosiano, intonato dal prelodato Monsignore, che gli impartì la trina Benedizione col Venerabile, stato esposto fra un numero immenso di cerei. Tutto ciò a conforto de' buoni, a trionfo della Nostra Santa Religione, a consolazione di Monsignor Vicario Apostolico, che ha veduto co' proprii occhi non essersi in Trevi punto scemata la Fede, che tanto raccomandò che si custodisse gelosa, nella S. Visita Pastorale fatta nello scorso anno:

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 14 Settembre.

La terza visita del Sommo Pontefice alla Capitale era pur essa consecrata alla pietà, a questa virtù primogenita delle anime generose. Ei veniva col riso di un angelo consolatore ad allietar del suo benigno e venerando cospetto il Real Albergo de' Poveri, uno dei più magnifici asili che munificenza regia abbia mai innalzati a tutela, istruzione e conforto degl'infelici. Dalla beata sede de' giusti, la grande anima di Carlo III, volgendo lo sguardo su l'augusto Pellegrino che visitava il monumento secolare della sua carità, brillò certo di novella gioia ripensando ch'ei fondava un'aula alla miseria prima di erigerne una a sé stesso in Caserta, e che il suo benefico Nipote la conserva degna degli sguardi, delle lodi, delle benedizioni dell'insigne Ospite di lui.

Nell'ansia della carità che brama di mettersi in relazione con gli oggetti delle sue cure, l'augusto Viatore ascendeva quelle grandiose gradinate, aggiravasi per que' vasti corridoi, mirava cinque mila poveretti genuflessi in doppia fila, secondava l'ardore dipinto nei loro volti e nelle loro pupille, accompagnando con la benedizione Papale parole di cui nessuna sillaba sarà quivi obliata, e sembrava dipartirsene con pena dopo una visita di quattro ore, che meriterebbe esser descritta in ogni sua minima parte, se la piena degli affetti con che la seguimmo ci somministrasse espressioni corrispondenti.

Il SANTO PADRE con lo stesso accompagnamento con che si era condotto da Portici al Duomo ed alla Reggia di Napoli, giunse jeri al Real Albergo verso le 10 antimeridiane.

La Guardia Reale ed un picchetto di Cavalleria guernivano quell'ampio spianato, ove grande era già la calca del popolo, ed immensa divenne fino al ritorno del Corteo, senza che un'ombra di perturbamento d'ordine ne accompagnasse e seguisse le grida festevoli e l'esultanza.

Il solenne onore di ricever SUA SANTITA' a piè della scalinata e di seguirla durante la visita, toccò a S. E. il Ministro Segretario di Stato dell'Interno ed al Governo del Real Albergo composto del signor Soprintendente d'Avalos, marchese di Pescara e Vasto, del Marchese Sersale, del Marchesino Andreassi, del Canonico de Rossi, del Colonnello Mugnoz, dell'Avvocato generale D. Tito Berni, e del Cav. D. Florindo de Giorgio. Eran presenti a quest'atto S. E. Rma il Nunzio Apostolico, e gli Eminentissimi Cardinali Cagiano, Ugolini, Gazzoli e Clarelli.

Un servizio di Guardie del Corpo di S. M. il Re N. S. oltre quelle ch'ebbero l'onore di scortar il SANTO PADRE nel tragitto da Portici alla Capitale, aspettavalo nel Real Albergo per accrescerne il corteggio, come fece, nell'interno dell'edificio.

Mettendo il piede la SANTITA' SUA nel gran vestibolo, la Banda musicale dello Stabilimento suonò la marcia, la guardia si genuflesse, tutto indicò che il Padre della Cristianità era già nella soglia del Reale Albergo. A quel concerto moltiplicato dagli echi di quelle volte gigantesche accordavansi intanto le grida popolari con la vivacità e l'imbombo che toglie la parola a chi scosse le fibre.

Entrava il SANTO PADRE nell'Oratorio delle donne, al cui uscio avea l'onore di riceverlo e di porgergli l'aspersorio con l'acqua benedetta S. E. il Cardinale Arcivescovo di Napoli che lo seguì poscia in tutta la visita con gli altri Eminentissimi. Ivi la SANTITA' SUA genuflessa innanzi all'altare, ove era esposto il Divinissimo, udì una litania cantata dalle donzelle, alla quale seguì la benedizione col Venerabile data da S. E. Rma il Nunzio Apostolico.

Cominciò immediatamente la visita lungo il corridoio attiguo alla cappella, ove da' due canti in doppia schiera donne e donzelle aspettavano inginocchioni il SANTO PADRE, sotto la vigilanza delle benemerite Suore della Carità che di tratto in tratto, genuflesse pur esse, pareano distinguere le duplici file in ordinate e numerate compagnie. Alla vista di quell'età e di quel sesso, al commovente spettacolo di sì numerosa famiglia femminile, gli occhi del Pontefice svelavano la gioia del cuore. Quante vittime rapite dalla carità Sovrana all'inedia, all'ozio, all'ignoranza, alla colpa, e serbate alla religione, alla industria, al lavoro!

Dal fondo di quel corridojo SUA SANTITA' entrò nell'infermeria femminile, vastissima sala che alla salubrità della luce congiunge quella della nettezza. Chi avrebbe mai osato dire a quelle inferme, molte delle quali son travagliate sol dal male della decrepitezza, ch'esse chiuderebbero gli occhi nella speranza di veder Gesù Cristo, dopo aver ricevuto la insperata benedizione di chi lo rappresenta?

Non abbiamo obliato che le scale, le stanze, i corridoi, tutto quasi l'Albergo, giuncato di foglie odorose, offriva presso a poco le sensazioni medesime che un giardino.

Nella Sala dell'udienza, prima d'uscir da quell'appartamento, SUA SANTITA' degno ammettere il Governo e le Suore della Carità, destinate a que' confortevoli officj che da loro ricevon norme, insegnamenti ed esempj. Degnazione che succedette a quella con cui accolse l'omaggio di eletti lavori donneschi offerte da tre fanciulle, una delle quali adornò il tributo recitando un'elegante Ottava dettata dal cav. Berni.

Passò di là il SANTO PADRE nell'appartamento degli uomini, e nell'attraversar di nuovo il grande atrio che lo separa da quel delle donne, compiacquesi udire un concerto eseguito da' ciechi dello Stabilimento de' Santi Giuseppe e Lucia, ne' cui volti dipingevasi la gioja tumultuosa e riconoscente che facevan sentire nell'armonia, non potendo manifestarla per le pupille.

Passando il SANTO PADRE per l'altra sala di onore, gli fu mostrata la sedia, ove già si assise il Real Fondatore dell'Albergo, e che ivi si conserva co' delicati riguardi dovuti a tutto ciò che sveglia la memoria di tanto Monarca. Vide poi in doppia fila i vecchi e i fanciulli, collocati a lunghissima schiera questi innanzi a quelli, come per far sentire l'opposizione della età e renderla più toccante; ingegnosa cura fu questa del Comandante dell'Albergo cavalier D. Nicola Fornì.

Dopo aver orato nella Cappella degli uomini, la SANTITA' SUA ascese su la gran Sala di musica, ove, assisa sur un trono, ebbe la bontà di udire il canto d'un inno scritto dal medesimo cav. Berni, melodioso dal valoroso maestro signor Fabrizj direttore di quella scuola, che ha ad ispettore il lodato cav. Cerretella, e che provvede a dovizia di ottimi suonatori le bande militari. Il SANTO PADRE, che avea sorriso di compiacenza, leggendo nell'entrare colà il nome del Bellini scrittovi fra quelli di tanti maestri, non tacque la sua predilezione per la dolce melodia, essendosi degnata, pria di uscir della sala, di avvicinarsi all'orchestra e di additar con lode il giovine suonatore di oboè che avea distinto fra tanti suoi compagni per la soavità del suono. Nè tacque pure (essendosi di tal soggetto offerta l'occasione) la dispiacenza per quell'audacia od imperizia con cui più di un Maestro contaminava di stil teatrale i canti della Chiesa.

In quella sala stessa ebbe la bontà il SANTO PADRE di ammettere al bacio del Piede il Clero e gl'Impiegati del Real Albergo.

Il rimanente della visita fu dato agli officj ed alle scuole di quel vastissimo Stabilimento, lasciando SUA SANTITA' in ogni parte con le benedizioni e le lodi, una gioja che vi segnerà con altro che con bianco lapillo la memoria del 13 settembre. Encomio fra le altre officine, quella de' telai, e de' torni, non meno che la eccellente tipografia diretta dal sig. Vincenzo Cioffi che in belli svariati saggi de' suoi tipi, poetiche lodi ebbe ad onore offerirle.

Non possiamo passar senza distinzione la scuola de' Sordo-Muti, nè quella de' Ciechi la quale dall'Ospizio di S. Giuseppe a Chiaja vi passò ieri sotto la scorta del suo benemerito direttore D. Domenico Princi per darvi un saggio di profitto che ha del maraviglioso. Leggere, scrivere, far operazioni di aritmetica, dimostrazioni di geometria, indicar mari, monti, regioni, città sopra una mappa geografica, valendosi sempre di linee e di punti rilevati, su cui il tatto degli orbi non iscorreva quasi men rapido che l'occhio dagli spettatori: ecco i felici esperimenti che diedero que' poveretti de' loro studii fatti fra le tenebre d'una perpetua notte. Il SANTO PADRE ne fu commosso, e per ultima prova, dettò ad un cieco compositore tipografico queste parole: IL RE FERDINANDO SECONDO E PAPA PIO NONO, nomi augusti che la Storia al par della Beneficenza ha già per sempre congiunti.

Venne pe' Sordo-muti la volta di parlare. Uno di loro disse ingnocchioni con forte e distinto sillabare: *Supremo Gerarca, questo Reale Istituto de' Sordo-Muti, col cuore pieno di gioja, presenta i suoi omaggi ai piedi della SANTITA' VOSTRA.* Dopo questa introduzione si udirono altri saggi di pronunzia di fanciulli, cui a profferir varie lettere dell'alfabeto e sillabe diverse. erano scorta gli sguardi, i cenni, gli atti espressivi del Direttore e del Maestro (signori fratelli Cozzolino) non men che le loro gole, dal cui diverso movimento prendevano gli alunni col tatto la norma di articular le voci. Un'altro esegui con molt'agevolezza un'addizione, scrivendone con parole in bel carattere la somma. E due adulti descrissero alquanto figure lor presentate in varii quadri, valendosi di qualche molto, ed esprimendo il resto con quella visibile favella de' gesti, della quale è dato a ben pochi pittori animar le loro tele.

Onorati della presenza della SANTITA' SUA furono finalmente que' refettori nella cui smisurata estensione si perde quasi la vista, e le cui mense jeri allegrate d'imbandizioni inconsuete ricordar dovean pur esse ai numerosi commensali la singolarità del giorno lor toccato in sorte.

Così si dipartiva di là il SANTO PADRE, lasciando tutti lieti di averlo veduto ed udito, e portando seco la più viva soddisfazione. Giunto a sommo della scala, fra la stessa grandiosa armonia della mu-

sica interna e degli esterni *evviva!* impartì dalla balaustrata superiore la Papale Benedizione alla moltitudine che aspettava lo spianato, e ritornò, al suono di novelle acclamazioni, nel suo soggiorno di Portici, col summentovato corteggio.

Domani, quindici del corrente, salvo impedimento, SUA SANTITA' alle ore otto e mezzo del mattino, per la via di mare, si recherà a visitare il Santuario di Piedigrotta. (*Giorn. Costit.*)

ALTRA DEL 15.

Il SANTO PADRE questa mattina si è imbarcato al Granatello sopra il reale vapore il *Delfino*, e sbarcato al fine della Villa Reale si è recato a visitare la Chiesa della Beata Vergine a Piedigrotta.

Si è quindi degnato di visitare il monastero di S. Francesco detto degli Scarcioni (che è sotto la giurisdizione della Nunziatura Apostolica) e quello di S. Teresa a Chiaja.

Secondo il solito una immensa folla era accorsa a venerare e ad applaudire il Supremo Gerarca della Chiesa. (*Corr. part.*)

PIEMONTE

TORINO 12 Settembre.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Ordine del giorno.

Soldati!

Nel separarmi or son pochi mesi da voi, io vi prometteva che ci saremmo sempre incontrati ovunque vi fosse un dovere a compiere. Chiamato ora dal Re al Ministero della Guerra, la devozione verso l'augusto Principe, e la fiducia che i miei servigi potessero riuscire di qualche vantaggio allo Stato, ed all'Armata in ispecie, m'indussero ad accettare il difficile incarico.

Soldati. Io mi rivolgo alle vostre file coll'affetto di un antico compagno d'arme, che ha diviso con voi tanti anni di speranze, e la gloria e i dolori della guerra italiana.

Gli immeritati rovesci di fortuna diminuirono per nulla l'aspettazione, che in tutti i tempi avete saputo destare di voi: essi palesarono però il bisogno di alcuni miglioramenti negli ordini vostri.

A tale scopo tenderanno costantemente i miei sforzi. Io conto sul leale concorso di voi tutti per conseguirlo. Nelle passate nostre tradizioni troveremo di che confortarci nella non lieve impresa.

Persuadetevi intanto, che è solo coll'esempio delle più grandi virtù, che si compiono i destini delle Nazioni: e procurate col praticarle di acquistarvi titoli duraturi alla riconoscenza della Patria.

Torino il 12 Settembre 1849.

Il Ministro Segretario di Stato

BAVA.

(*Gazz. Piem.*)

GENOVA 13 Settembre.

Assistemmo lunedì dal Molo Vecchio ad un'esercitazione di nuoto, a cui prendevano parte Soldati dei varj Corpi della guarnigione. Vi intervenivano il Luogotenente Generale Regio Commissario, e gli altri Ufficiali Generali, Superiori, e molti dei subalterni, in perfetta uniforme del Grado.

Un numero di Soldati prescelto per ciascheduno de' Corpi, di Real Navi, Brigata Savoia, Brigata Pinerolo e Bersaglieri, gettandosi nell'acqua da grandi altezze sfilavano successivamente a nuoto, ed in bell'ordine, su tre righe avanti al Regio Commissario, ed eseguivano sempre nell'acqua i loro movimenti corpo per corpo, di marcia avanti in battaglia, poi di conversione, e poi di ritirata, per fianco. Facevano quindi i medesimi movimenti, i maestri di nuoto, in armi e bagaglio, preceduti da alcuni Ufficiali addetti alla scuola, e l'esercitazione terminava con una corsa a nuoto ancora corpo per corpo.

Lo straordinario concorso del R. Commissario e dei molti Ufficiali accennava quasi ad un esame, dei risultati ottenuti in un'istruzione introdotta in questa guarnigione e quindi nell'armata da pochi mesi. — Noi lodando tali risultati che ci persuasero essere possibile mediante le dovute cure, ed il tempo, ottenere tutto dal Soldato della nostra Armata, lodiamo maggiormente ancora l'idea, che ci dimostrerà quale sia la nuova via, in cui gli Ufficiali pervenuti nella Milizia al sommo delle cose, vogliono entrare. — Confortiamo il Governo a secondarli: e quando sieno istituite in tutte le principali guarnigioni, scuole ginnastiche, scuole di nuoto, e quelle altre più conformi all'educazione militare; dovremo ad esso un miglioramento fisico e morale nell'armata, ed utili istruzioni ai cittadini che tornando dal quartiere alle case loro, potranno giovare assai sia negli incendi, sia negli straripamenti dei fiumi, a cui tanto andiamo soggetti. (*Gazz. di Genova.*)

Riferiamo alcuni particolari che ci vengono comunicati relativamente a Garibaldi:

Egli giunse in Chiavari con un solo de'suoi, molto male in arnese, con un casacchino addosso e senza cappello. Ivi alloggiò presso certi Pucci suoi parenti, cui narrò le sue avventure. Disse come uscito di Roma, i suoi soldati, che si trovavano mancanti d'ogni cosa, cominciarono ad ammutinarsi. Egli

loro promise, li condurrebbe in terra libera, e qui vi discioglierrebbe il corpo, come fece, poichè l'ebbe condotti a S. Marino. Dopo ciò, egli imbarcatosi, fu seguito da un legno Austriaco, e costretto a riprender terra, avente con esso non più che quattro de'suoi, tra quali il P. Bassi. Questi avea ancora i calzoni rossi, e per meglio occultarsi, volle mettersi in cerca d'un contadino per commutarli. Andò, ma dopo quel punto, soggiunge il Garibaldi, io più nol vidi, e le prime notizie che ne ebbi son quelle della sua morte. Disse purè che è falso, esser lui andato a Venezia, che anzi a ciò non avea pure pensato, confermò tuttavia come vera la morte di sua moglie, la quale non potè sopportare i tanti disagi, e fu allora che egli, il Garibaldi, versava la prima volta, secondo egli stesso asserisce, qualche lacrima (!). Da quel punto, egli prese le montagne, e giunse finalmente ai confini, e quindi a Chiavari; dove riconosciuto, e nel modo, che è già a tutti noto, condotto a Genova, e quivi custodito in aspettazione delle disposizioni del governo a suo riguardo.

Secondo le parole di Pinelli, nella seduta dei 10, non parebbe il governo gran fatto disposto a favore del prigioniero, ma dietro l'ordine del giorno motivato dai deputati, che trattarono la causa dell'uomo eminente, non sappiamo, quali determinazioni saranno per prendere.

Agli 11 corr. verso sera giunse in Genova il Ministro dell'interno. (*Il Cattolico di Genova.*)

REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 11 Settembre

Jeri mattina, con parte del suo stato maggiore, è passato per Mestre S. E. il Comandante in capo l'armata d'Italia, Feld-Maresciallo conte Radetzky, avviato alla volta di Vienna. Crediamo sapere che jeri stesso la prefata S. E. ha pernottato a Pordenone, per indi recarsi a Cilly, e di là sulla strada ferrata alla città capitale e di residenza. (*Gazz. di Venezia.*)

ALTRA DEL 12.

È l'altrieri partita di qua una deputazione veneta diretta alla volta di Vienna, per presentare a Sua Maestà l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe I, i devoti omaggi della R. città di Venezia e far atto di sudditanza. Componevano essa deputazione l'Eminentissimo Jacopo Monico, Cardinale Patriarca, Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Gran Dignitario, Cavaliere di prima classe dell'I. R. Ordine austriaco della Corona ferrea, ec. ec., Sua Eccellenza il Consigliere intimo di S. M. I. R. A., Cavaliere di terza classe dell'Ordine austriaco della Corona di ferro, Ciambellano di S. M., conte Giovanni Correr; Sua Grazia il Principe conte Andrea Giovannelli; il conte Nicolò Priuli Cavaliere di terza classe dell'Ordine austriaco della Corona di ferro, e, per parte della Camera di Commercio, il Cavaliere Giacomo Treves nobile di Bonfili ed il negoziante Becker. (*Ivi.*)

MALTA 6 Settembre.

La squadra britannica, composta dei vascelli *Caledonia* (portante la bandiera del Vice-Ammiraglio Sir W. Parker), *Howe*, *Powerful* e *Vengeance* ha fatto vela il primo del corrente. I vapori *Odin* e *Rosamond* rimorchiarono i suddetti vascelli fuori del porto, e indi sono andati in compagnia della squadra, che prese la direzione per Levante. Non si conosce l'oggetto della sua partenza: generalmente però si crede che essa sia uscita a fare una crociera fino a Corfù.

La fregata a vapore napoletana, *Carlo III*, ha lasciato questo porto il 31 dello scorso per Sicilia e Napoli. Questo vapore ha preso a bordo dieci cannoni, 1000 palle, 250 fucili ed una somma di circa 20,000 tallari in contanti, già appartenenti al cessato governo siciliano, ed ora passati al governo napoletano. (*Portaf. Malt.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 5 Settembre.

Più volte ci siamo spiegati sull'accenramento politico e amministrativo; infatti l'accenramento politico, procurato nei secoli dagli sforzi della monarchia, al tempo di Filippo Augusto con la spada delle battaglie che vinceva a Bovines la lega feudale, al tempo di Luigi XIII con la scure che a Tolosa mozzava il capo ad un Montmorency, finalmente costituito dopo l'89 fra mille pericoli, lotte e vicende, nei costumi e nelle leggi nostre, ha fatto possente e rispettata la nostra patria.

L'accenramento politico è il baluardo dell'unità, questa è il genio stesso, la gloria, la grandezza, la forza della Francia, lo splendido segno che la distingue da tutte le altre nazioni d'Europa. Guardiamoci bene di toccarlo.

Ma bisogna distruggere o almeno profondamente modificare senza pietà o indugio l'accenramento amministrativo che sta alla politica come l'abuso all'uso, e la lettera allo spirito; l'accenramento amministrativo, le cui disperanti lentezze e i tirannici vincoli sono il vizio minore; l'accenramento amministrativo di cui il sig. Odilon Barrot faceva non ha guari solu-

ne condanna, allorché dalla ringhiera ne additava al paese una delle più gravi piaghe di questo tempo. La piaga è quella generale disposizione delle persone ch'è fra noi, a riguardare lo Stato come un tutore di cui esse sono pupilli, disposizione che riduce il popolo francese a un popolo di petenti; la piaga è specialmente la deplorabile consuetudine presa dalla nostra società di rimettersi nel governo per le cure alle quali altrove l'iniziativa e la operosità personale provvedono.

Troppo è vero. Di tutti i paesi del mondo, quello in cui l'iniziativa e l'operosità personale esercitano meno azione sui progressi dell'industria, sul mandare ad effetto le grandi opere di pubblica utilità, sui miglioramenti dell'agricoltura, insomma su tutte le imprese nazionali, qual ch'ella sia la natura loro, che vogliono possenti mezzi di esecuzione, è la Francia. Strano fenomeno! Lo stesso popolo tanto ardito, spontaneo, avventuroso, entusiasta in tutto ciò che concerne alle cose della vita morale o intellettuale, è timido, immobile, freddo e metodico nelle cose della vita materiale e amministrativa.

Il moto delle passioni lo trova sempre ritto, pieno (anche troppo) di febbre e di ardore; ma non così quando è richiamato dal moto degli affari a pigliare l'iniziativa e ad usare la sua operosità. Allora è incerto, indifferente, e non è soverchia tutta l'azione collettiva dello Stato a far le veci del complesso delle forze private che mancano nelle grandi imprese. Or bene, chi voglia andare all'origine, alla fonte del male, conoscerà che sta tutta nell'accenramento amministrativo.

Vedete l'Inghilterra! Certo, se v'ha nazione al mondo che abbia dato grande incremento alla possanza dell'industria e del commercio, spingendo insieme agli ultimi termini i progressi dell'agricoltura, è lei. Se v'ha nazione che abbia compito grandi imprese ed eseguito opere immense, è lei. Se v'ha nazione che abbia saputo svolgere fuori una grandezza e una fortuna diventata colossale, per sola forza del genio, dell'audacia e dell'operosità sua, è lei. Le sue fabbriche sono città, le colonie mondi; il suo terreno, fecondato dal lavoro e dalla scienza, rende il centuplo di ciò che costa. Chi ha potuto effettuare tanti progressi, anzi tanti prodigi? L'azione forse dello Stato? No, sibbene quella delle persone, l'associazione delle forze e dei mezzi privati.

Ma l'Inghilterra però non conosce né conobbe mai il soffocante e snervante accenramento che, riservando allo Stato tutta l'azione amministrativa, assorbe tutto il vigore pubblico. Vogliamo noi credere che ivi più che in Francia le volontà personali avrebbero potuto operare collo slancio e con la possanza che effettuarono tanti progressi, se esse invece di spaziare liberamente in una sfera di locale indipendenza ove pigliano per tempo la consuetudine dell'iniziativa e della operosità, fossero state avvezze ad esser guidate e quasi tenute in fasce dall'amministrazione? No certamente. Allora sarebbe avvenuto in Inghilterra ciò che avviene in Francia, ove lo Stato, riserbandosi il monopolio della condotta degli affari e ponendo in ogni sfera la sua azione collettiva in luogo dell'azione personale, ha a grado a grado assuefatto la società a rimettersi nel governo per la cura d'imprendere e di fare ogni cosa.

Se vuoi annientare gli effetti, bisognerà tor via la causa: se vuoi che il male sparisca, bisogna che sia assalito nell'origine, cioè nell'accenramento amministrativo; che il Comune e il dipartimento non dipendano più ne' minimi moti della loro vita personale dalla tutela dello Stato, né si rimettano nella direzione dell'autorità; che i cittadini si avvezzano a seguire il loro impulso ne' limiti di quest'azione locale; che non vi si faccia più sentire nelle minime cose la mano dell'amministrazione; che l'impulso, o meglio la tirannia del governo, si rimuova, e presto ne trarranno frutto i costumi nazionali. Lo stato d'iniziativa non tarderebbe a uscire dal Comune e dal dipartimento per diffondersi nella società, e il moto degli affari privati riceverebbe presto la ripercussione di questa scossa, impressa all'operosità personale nel cerchio degli interessi locali.

Così a un tratto si distruggerebbe un gran male e si farebbe un gran bene. Aggiungiamo che si prevenirebbe un gran pericolo, poiché l'accenramento amministrativo ci conduce per naturale e fatale pendio all'abisso del comunismo. Questa opinione sembrerà forse un paradosso agli spiriti che, non osservando il procedere delle cose e non toccando il fondo delle quistioni, passano accanto ai fatti senza scorgere l'importanza. Ma basta paragonare con attenzione le dottrine del comunismo e le tendenze dell'accenramento, a ravvisare fra le une e le altre una compiuta analogia. Sì, il sistema di un'eccessivo accenramento conduce appunto all'affettuazione del comunismo. L'accenramento eseguisce ciò che il comunismo insegna. L'accenramento è il mezzo; il comunismo, il fine.

Infatti la legge del comunismo fa capo al più assoluto assorbimento che si possa immaginare mai, di tutte le individualità nell'ente collettivo che chiamasi Stato. Ivi non iniziativa, non azione, non libertà personale. La volontà dello Stato piglia il luogo, in tutto e per tutto, della volontà della persona. Essa si frappono, per mezzo della educazione pubblica, fra il padre e il figlio, fra la madre e la figlia. Lo

Stato, padrone di tutte le proprietà immobili (leggete il programma di tutte le scuole socialiste), delle miniere, dei canali, delle vie, delle strade ferrate, delle banche, delle assicurazioni, delle fabbriche, infine di tutte le imprese industriali, comparte tutti i lavori, tutti gli uffici. Insomma la società diventa un'immensa amministrazione, o se più piace, una vasta caserma, ove lo Stato che la personifica, regolando a nome suo tutte le vocazioni e tutto il salario, usa dispoticamente tutte le vite private.

Or bene, il sistema dell'accenramento non è egli la via che mena la nazione, con lento ma continuo cammino, a questa orribile schiavitù che ridurrebbe ciascun cittadino ad ente passivo più somigliante a un automa che a un uomo? Che fa questo sistema? Mette anch'esso la volontà dello Stato in luogo di un gran numero d'individualità comunali; concentra anch'esso in una mano la direzione di un gran numero d'interessi locali; pone nella piena dipendenza dell'autorità un esercito innumerabile d'impiegati di ogni grado, la cui vita dipende dal governo, che li fa muovere a sua posta con la lusinga de' favori e col timore de' disfavori. E già lo Stato non fa monopolio; a pro del tesoro pubblico delle grandi imprese industriali e agrarie? Per esempio, i canali cui alcuni teorici vorrebbero aggiungere tutte le strade ferrate; e i tabacchi, cui si vorrebbe aggiungere le miniere del sale. Il comunismo amministrativo non è egli un passo immenso in una via funesta, la conseguenza logica del quale è il comunismo sociale? Non è ella orribile questa somiglianza nei processi e nei risultati? Non debb'ella dar da pensare profondamente anche ai più speranzosi ed ai più ciechi, e non abbiamo noi ragione di dire che bisogna scegliere fra il comunismo e il dicenramento? (Patrie.)

MARSIGLIA 9 Settembre.

Mortalità.

Numero 25 cholericici e 8 di malattie ordinarie — totale 33 — Lunedì — 16 cholericici — e 24 di malattie ordinarie — totale 85. (Gaz. de Prov.)

ALTRA DEL 10.

Jeri mattina ebbe qui luogo una bella e commovente cerimonia. L'Autorità Religiosa, cedendo ai voti di tutta la nostra popolazione, fece calare dalla cappella di Nostra Signora della Guardia la statua della Vergine, che fu condotta in processione fino alla Chiesa de la Major, ove sarà, fino a venerdì, l'oggetto delle pubbliche preghiere per la cessazione dell'epidemia regnante. (Cour. de Marseille.)

SPAGNA

Il Pays, nel suo numero del 31, dice quanto segue:

» Si parla molto in Madrid, sebbene con qualche mistero, di un avvenimento della più alta importanza, in cui sarebbero compromesse diverse persone che occupano un grado elevato nella società.

» Si tratterebbe della scoperta di un'enorme quantità di mandati falsi contraffatti perfettamente. L'inchiesta avrebbe già fatto arrestare un personaggio conoscitissimo.

» Ci rincrescerebbe profondamente che nuove voci, sparse nella giornata, prendessero consistenza, voci di cui non ci faremo gli organi prima di esser ben certi della loro esattezza, »

GERMANIA

FRANCOFORTE 4 Settembre.

Il duca e la duchessa di Bordeaux, provenienti dalle acque d'Ems, giunsero a Colonia il 27 col duca e la duchessa di Levis, il duca e la duchessa di Rivière, il principe e la principessa di Baufremont-Courtenay, la duchessa di Mahon-Crillon, il marchese di Pissy, il marchese e la marchesa Pastoret, il visconte e la viscontessa di Baufreland, la contessa di Roschemaure, il marchese Chasport di Pissy, il conte di Cossé, il visconte di Pina, la contessa di Sparre, il conte di Erville, il conte di Poise, i signori Alban Geignicourt, Victor, Desmarests, Barraude e il conte di Peglione. Continuarono all'indomani il loro viaggio per l'Hannover. (Gazz. di Colonia.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 5 Settembre.

Il *Satellite*, foglio di supplemento alla *Gazzetta di Cronstadt*, contiene i seguenti interessanti particolari:

Durante i quattro mesi in cui la città di Carlsburg era strettamente assediata, la sua guarnigione si acquistò immarcescibili allora per la sua inconcussa fedeltà all'Imperatore. Per ben cinque volte fu nel frattempo bombardata. La guarnigione dovette resistere nei giorni 24 e 25 giugno al più terribile fuoco che durò per 21 ore. Il nemico gittò in queste 21 ore, da 2 mortai da sessanta e altri 2 da 30, che egli aveva recati da Granvaradino, 600 bombe nella fortezza; oltre a ciò il nemico servivasi nel giorno medesimo di 7 obici, 4 piedestalli di razzi, 2 pezzi da otto e 4 da dodici, gettando i proiettili nella fortezza da due parti.

I seguenti edifici furono distrutti dall'incendio: il duomo, la residenza vescovile, l'arsenale d'artiglieria, il seminario, il palazzo delle scuole e del generalato, e il convento dei Padri Francescani. Quest'ultimo ardeva per 15 giorni continui. La guarnigione perdetta durante il terribile bombardamento del 24 e 25 giugno, due servi privati e due cuochi. In questi due giorni il nemico aveva presa una sì buona posizione, che non lo si poteva scorgere nemmeno dalla fortezza che ciò non pertanto la nostra incomparabile artiglieria gli smontò un pezzo da 8 e due mortai da bombe, uccidendogli inoltre 130 uomini di fanteria e 40 di cavalleria. In mezzo al più terribile cannoneggiamento che il nemico faceva dai suoi pezzi di grosso calibro, la valorosa guarnigione non perdè né il coraggio né l'entusiasmo cantando continuamente tre arie: *L'Inno dei bastioni*, *L'Uomo tedesco*, ed un'altra canzone composta da un bravo cannoniere. La poesia di questa è animata, e colle lagrime di fedeltà agli occhi la guarnigione si confortava col canto, onde perseverare nella causa della giustizia.

Il nemico aveva deciso di prendere d'assalto la fortezza subito che il bombardamento avesse incendiati gli edifici della fortezza. Dopo 6 ore di bombardamento quegli edifici presero tutti fuoco (addì 24 giugno) e tosto s'udì intorno alla fortezza un urlo selvaggio di *Elien*, a cui si rispose dalla fortezza con *Evviva l'Imperatore Francesco Giuseppe!* — Poi si udì un altro *Eljen a magyar!* — Ma il nemico mai non poteva condurre avanti le sue colonne d'assalto.

Il 26 giugno fu deciso di fare un altro assalto alle ore 3 mattutine; ma quando le prime colonne nemiche al loro avanzarsi furono salutate con poco buon garbo dai cannoni della fortezza, esse fuggirono e si dispersero come polvere.

Il vessillo austriaco che sventolava sopra il capo della statua di Carlo Magno, aveva sofferto molto, e il corpo degli ufficiali decise di porne un nuovo. Quando il nemico si accorse che il vessillo era stato abbassato, ei diede sfogo ai sentimenti del suo cuore col suo *Eljen a magyar*, e credè certo di veder comparire invece la bandiera tricolore — ma quale inganno! Una mattina la guarnigione si riunì sulla piazza, e dopo che il nuovo vessillo austriaco fu benedetto, esso fu avvolto, i bersaglieri fecero una scarica contro la Város e il resto della guarnigione coll'ufficialità si recò presso la statua di Carlo Magno. Allorché gli assediati scossero l'odiata bandiera austriaca, mandarono dalla Város una pioggia di palle di moschetto; però i nostri bersaglieri avean diretti sì bene i loro colpi, che il nemico cessò ben presto dalle sue grida di *Elyen*, e il vessillo piantato in quel giorno sventolava ancora oggigiorno maestoso da quella torre.

Quando il generale russo de Hasfort, avanzatosi verso Reismarkt, apparve il 26, il nemico lasciò ad un tratto il corpo d'assedio e occupò la riva sinistra della Maros presso Varadgya, ma il 12 agosto esso fu scacciato da quella posizione verso Szaszvaros.

Durante l'assedio di quattro mesi non vi fu che un solo giorno, nel quale non venne fatto nessun colpo di cannone dalla fortezza. La guarnigione fece 21 sortite, nelle quali ella perdette soli 40 uomini tra morti e feriti.

La guarnigione era composta di 2 compagnie di cacciatori sassoni, 2 compagnie di Leiningen e una compagnia del reggimento di fanteria Bianchi, 2 compagnie di transilvani romani e 2 compagnie di confinarii valacchi del Banato, 80 uomini broslaviani di guardia nazionale sassone — tutta brava gente — circa 50 uomini cavalleggieri Massimiliano, ed un picciol numero di artiglieri. Fino al 26 luglio le fedeli II. RR. truppe di Carlsburg si sostennero sole col loro coraggio, non avendo esse avuto alcun altro soccorso.

— Il tenente-maresciallo Clam-Gallas emanò da Maros-Vásárhely in data 18 agosto il seguente proclama:

Transilvani!

Gli alleati eserciti trascorsero vittoriosi e rapidi dall'oriente all'occidente il vostro paese. Le schiere dei ribelli o fuggirono dovunque, o furono disperse e schiacciate dove osarono fare resistenza. — Esse furono infine fuggite dai vostri villaggi. — Voi, cittadini pacifici, nulla avete più a temere pei vostri possedimenti, pei vostri averi, e ritornate ai vostri usuali lavori, alle vostre solite occupazioni. Voi pusillanimità, che non possedevate coraggio sufficiente per seguire la vostra miglior convenzione e calcare la via dell'onore, voi che vi aggregaste alla causa del tradimento per puro timore, lasciate ora la dubbia vostra posizione ed assoggettatevi con sincerità e risolutezza all'ordine riconquistato, alle leggi di Sua Maestà — e voi finalmente temerari ed acciecati fautori dei rivoluzionari che osate persistere sempre nella vostra ostil posizione, che tuttora andate spargendo nelle città e nei villaggi il seme della rivolta, pensate che il calice dell'indulgenza è più che ripieno, e che è giunto l'estremo istante per risvegliarvi dai vostri sogni di libertà ed indipendenza che v'immaginate, e coi quali

si volle illudervi; pensate, che se in avvenire vi lascerete indurre a fomentare il fuoco della rivoluzione, o a costringere il pacifico abitante a brandire nuovamente le armi per opporsi alla vittoriosa marcia degli alleati eserciti, vi raggiungerà morte sicura, e nell'avvenire vi attendono, invece della grazia, soltanto gli orrori del ferro e del fuoco. — Due sono le vie che ora vi stanno aperte; l'una vi conduce alla pace, l'altra al patibolo.

Transilvani! La rovinosa furia della guerra nel vostro bel paese fu conculcata! Deh, non lo richiamate con empie azioni, che allora i fumi di sangue e gli orrori diverrebbero più grandi che mai.

ALTRA DEL 7.

Questa notte alle ore 11 3/4 Sua Maestà l'Imperatore è partito col suo seguito alla volta di Praga con un treno separato.

Intorno al viaggio di S. M. l'Imperatore alla volta di Praga, leggiamo nella Gazzetta di Vienna degli 8 corrente quanto segue:

« Nella notte del 6 al 7 corrente S. M. l'Imperatore, accompagnato dal 1 aiutante generale conte di Grunne, è partito per Toplitz onde ritrovarvisi con le LL. MM. il re e la regina di Prussia, che vi si erano recate, senza però essere accompagnato da un ministro.

— È giunto qui il colonnello imperiale russo principe Wassilischikoff proveniente da Varsavia, il quale recò a Sua Maestà l'Imperatore le chiavi della Fortezza di Munkacz.

A tenore di un dispaccio telegrafico S. M. è giunta ieri alle 1 pom. a Praga e vi fu salutata dal giubilo più cordiale della popolazione. Alle ore 1 e mezzo S. M. si è posta di nuovo in viaggio per Toplitz. Un aiutante d'ala del re di Prussia attendeva S. M. a Praga incaricato di presentarle una lettera per parte del suo re.

— Udiamo che l'Imperatore Ferdinando partirà il 14 da Innsbruck per recarsi per qualche giorno a Ebenzweiger, in una signoria dell'arciduca Massimiliano. Si recherà quindi a Praga.

— Fu già stipulato il trattato colla Prussia per congiungere a Oderberg la linea telegrafica con quella della Prussia. Le ratifiche ne seguiranno fra pochi giorni.

— È comparso il 25 Buletino dell'armata russa che tratta della resa a discrezione di altri 12000 magiari e della resa di Munkacz. Ne notiamo la seguente chiusa di somma importanza: « Il generale feldmaresciallo Paskievicz ha di già emanato l'ordine, che la maggior parte dell'armata russa lasci l'Ungheria, e si ritiri sul territorio dell'impero russo.

— Il ministero delle finanze della Vallachia ha notificato, che le comunicazioni ordinarie colla

Transilvania sono oramai riaperte non solo per la via di Kinien e di Boza, ma eziandio per il passo di Vulcano. (F. T.)

ALTRA DEL 9.

Dietro dispaccio telegrafico giunto iersera, sappiamo che S. M. l'Imperatore nella giornata di ieri si trattene in Toplitz in circolo di famiglia colle LL. MM. il Re e la Regina di Prussia, e le LL. MM. il Re e la Regina di Sassonia. Iersera sua maestà l'Imperatore proseguì il viaggio per Pillnitz, onde restituire la visita alle LL. MM. di Sassonia, ed arriverà a Vienna l'11, ritornando per Teresienstadt.

Il Loyd di Vienna del 10 corr. reca da una corrispondenza di Semlino, che la bandiera austriaca sventola sulle mura di Petervaradino, ed oggi viene confermata questa notizia da questo i. r. Comandante la città di Vienna dietro dispaccio di S. E. il Bano Generale di artiglieria Iellacich, che così si esprime, « S. E. il Bano annunciava che il 6 di questo mese la fortezza di Pietrovaradino si è arresa al corpo di blocco.

UNGHERIA

PESTH 6 Settembre.

Oggi si parla di un nuovo armistizio di tre giorni concluso con Comorn; altri opinano che questo durerà fino a che non ritorni in Pesth il generale d'artiglieria.

SEMLINO 5 Settembre.

Notizie degne di fede dicono che il generale russo Lovcin è partito da Belgrado il 3 con un firmano del Sultano, recandosi in Turchia per prendere in consegna, e prigionieri, i capi ribelli magiari Kossuth, Dembinski, e 190 altre designate persone. (F. T.)

PRESBURGO 3 Settembre.

I testimonj della terminata insurrezione si aumentano di più ogni giorno nelle nostre contrade; *hovád*, usseri, che portano ancora frammenti della loro prestazione di servizio, l'uno un meschinissimo *attila*, l'altro calzoni rossi e il giacchetto d'ussero. Questa gente ha la ciera singolare, e affatto inetta al lavoro, e gode un momentaneo sussidio dai nostri cittadini, od è di carico alle sue famiglie. Tutti sono d'accordo che questa guerra era affatto inutile, e maledicono i loro seduttori. I nostri entusiasti Kossuthiani sono ora indulgentissimi. Una delle principali quistioni sarebbe ora, cosa c'è da fare con 11 a 15,000 insorgenti incapaci a lavorare, ed in parte invalidi? ... Si desidera quindi sinceramente che la voce sparsa di erezione di case di provvedimento possa confermarsi.

Il nostro castello conserva interessanti notabili

lità femminili, fra cui la baronessa Splényi con tre figli, e la consorte di Guyon.

Domani (4) sera giungerà qui S. E. il generale di artiglieria e comandante superiore Haynau, e sarà ricevuto condegnamente da tutte le notabilità militari e civili. (F. T.)

ARRIVI

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 SETTEMBRE.

Castellar P. A., di Catalogna, Sacerdote, da Osimo. David Salamon, di Moldau, Proprietario, da Trieste. Hugot Valerio, di Francia, Ufficiale di Marina, da Marsiglia. Milesdon Federico, d'Inghilterra, Possidente, da Napoli. Nicholl Federico, d'Inghilterra, Possidente, da Napoli. Nardecchia Pacifico, di Regno, Possidente, da Regno.

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 SETTEMBRE.

Abbate Michelangelo, di Trivigno, Minore Convent., da Napoli. Buti Giulio, di Roma, Impiegato, da Livorno. Cesarini Innocenzo, di Regno, Proprietario, da Regno. Cabuchet Emiliano, di Francia, Particolare, da Napoli. De Paolis Giuseppe, di Roma, Giudice, da Livorno. Faura Giovanni, di Spagna, da Velletri. Hugot Giovanni, di Francia, Particolare, da Civitavecchia. Krempkau Carlo, di Prussia, Pittore, da Acquapendente. Maretti Stanislao, di Francia, Proprietario, da Terni. Normand Alfredo, di Francia, Architetto, da Napoli. Rezzi D. Luigi Maria, di Roma, Possidente, da Firenze. Savini Michele, di Roma, Meccanico, da Napoli. Teutonici Giovanni, di Roma, Avvocato, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 SETTEMBRE.

Alemanni Angelo, di Milano, Possidente, per Milano. Bassini Angelo, di Pavia, Particolare, per Pavia. Bossi Luigi, di Milano, Pittore, per Piemonte. De Holsteri Federico, d'Inghilterra, Possidente, per Firenze. De Cuevas, di Spagna, Tenente Colonnello, per Velletri. Frasca Pasquale, di Nicotera, Farmacista, per Grecia. Magazzari Gaetano, di Bologna, Maestro di Musica, per Genova. Marcaccio Francesco, di Capriate, Legale, per Grecia. Magui Pietro, di Milano, Pittore, per Milano. Moreau Eugenio, di Francia, Possidente, per Marsiglia. Santacroce, di Roma, Principe, per Parigi. Savelli, di Corsica, Proprietario, per Corsica. Trapassi Giovanni, di Calabria, Farmacista, per Civitavecchia. Tullì D. Michele, di Babilonia, Procuratore, per Marsiglia. Tavor Samuele, d'Inghilterra, Possidente, per Marsiglia. Tassani Ferdinando, di Milano, Particolare, per Milano.

DAL GIORNO 15 AL GIORNO 16 SETTEMBRE.

Argenti Luigi, di Roma, Impiegato, per Napoli. Bettelli Domenico, di Roma, Legale, per Napoli. Brenda Eugenio, di Roma, Possidente, per Napoli. Bruti Stefano, Monsignore, per Napoli. Bini Francesco, di Alessandria, Possidente, per Alessandria. Caramelli Giorgio, di Firenze, Possidente, per Scandriglia. Cardinali Luigi, Cavaliere, per Napoli. Cajani Antonio, di Roma, Monsignore, per Napoli. Caetani Vincenzo, di Roma, Impiegato, per Napoli. Galli Angelo, di Roma, Pro-Ministro della Finanze, per Napoli. Ischernezoff Gregorio, di Russia, per Napoli. Ischernezoff Nicanore, di Russia, per Napoli. Kullberg Augusto, di Svizzera, Proprietario, per Firenze. Lorenzini Niccola, di Roma, Possidente, per Firenze. Ladorechi Camillo, di Ferrara, Conte, per Napoli. Oddy Jepson, d'Inghilterra, Gentiluomo, per Napoli. Pieruccetti Domenico, di Toscana, Possidente, per Napoli. Pesce Giuseppe, di Torino, Studente, per Torino. Salla Carlo, di Treviso, Medico, per Treviso. Vaccari Cristoforo, di Mantova, Proprietario, per Mantova.

AVVISI

CAMPAGNE A VENDRE

La belle propriété des Ormeaux située au village de Regny, à 30 minutes de la Ville de Genève.

Cette propriété de la contenance de 5 3/4 hectares (21 1/4 poses de Genève) dont 3/4 d'hectare en vigne, et le reste en terres cultivées, promenades, bosquets, beaux ombrages, jardin potager, grande serre tempérée avec vases d'orangers et autres, est dans au des sites les plus remarquables du Canton de Genève, jouissant de la vue la plus étendue du lac et de celle du Mont Blanc.

Les bâtiments consistent en

1. Une vaste maison d'habitation, d'une belle architecture, ayant au midi une galerie spacieuse servant de promenade, et d'un grand porche à l'entrée, sous le quel les voitures peuvent stationner.

Cette maison, bâtie il y a peu d'années pour être habitée été et hiver, et qui a été rendue aussi agréable et commode que possible, a été construite d'après un modèle envoyé par un architecte anglais; elle se compose:

Au Souterrain, de bûchers, caves, glacière, grand calorifère chauffant la maison entière, et pompe distribuant l'eau dans tous les appartements.

Au rez de Chaussée, d'un double vestibule, de quatre Salons dont un de 650 pieds carrés, d'une salle à manger de 400 pieds carrés, de la cuisine et des dépendances, d'un cabinet à l'anglaise.

Premier étage; d'un Salon, six chambres de maitres, sept chambres de domestiques, cabinets de toilette, et chambre de bains, deux gabinet à l'anglaise.

2. Une jolie habitation rustique à quelque distance de la grande maison, contenant un logement composé de cuisine, salon, salle à manger, trois chambres à coucher. Cette maison est entourée de galeries, et est attenante à une serre chaude, construite en fer, et garnie de fleurs.

3. Loge et appartement de portier et des jardiniers, quatre remises, deux écuries avec places pour sept chevaux, chambres de harnais etc. etc.

Les maisons d'habitation ont un mobilier simple, mais complet et en bon état.

La campagne est pourvue d'abondantes eaux. S'adresser à Mr. Ed. Pictet, Banquier à Genève.

AVVISO FILANTROPICO

Rieti. — Il Dottor D. Emmanuele Montaut o Dutriz Facoltativo del Reggimento S. Marziale della Spedizione Spagnuola, dedicato particolarmente allo studio delle infermità degli occhi, finché si tratterà in Rieti, ove si trova alloggiato nel Palazzo dei signori Zapparelli, offresi di assistere, curare ed operare gratuitamente qualunque povero si trovasse affetto di malattie di occhi.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Ad istanza della Serafica Arciconfraternita delle SS. Stimmate di S. Francesco in Roma, crede testamentaria del fu Luigi Martini, e per essa dell'Illmo e Rmo Monsig. Donizio Meli-Lupi-Soragna, Primicerio, non che del sig. Serafino Angelini, Esecutore testamentario. Nel giorno di sabato 22 del corrente mese, alle ore 8 antimeridiane, si darà principio all'Inventario legale di tutti i beni ed effetti ereditarij del sudd. Martini mancato di vita in Roma il 13 detto mese nella casa da esso abitata, posta in via di S. Chiara n. 57, primo piano, per quindi proseguirsi sino al suo termine secondo gli appuntamenti, che verranno presi nel chiudere ciascuna Sessione. Si deduce perciò a notizia del Pubblico, onde chiunque abbia interesse nella eredità del suddetto possa intervenire a forma del disposto dal §. 1543 del Reg. Leg. del 10 novembre 1834.

Roma 18 Settembre 1849.

Domenico Bartoli Not. Coll.

Illmo e Rmo Monsig. Angelini Luogotenente Civile del Vicariato.

Ad istanza del Rmo Capitolo di S. Giovanni in Laterano, e per esso degli Illmi e Rmi signori Monsig. D. Francesco Maria Giannuzzi dom. entro il palazzo di Monte Citorio, e D. Ciriaco Ferrari dom. in via de' Chiavari n. 6, Canonici Camerlenghi rapp. dal Proc. Giuseppe Pomponj.

S'intima al Rev. sig. D. Giovanni Pierimonte, dom. in Roma in domicilio incognito, qualmente per parte dell'Istante è stata emessa rinuncia a qualsivoglia atto fatto nella Causa di cui si tratta avanti il secondo Turno del Trib. Civ. di Roma.

Si cita quindi il med. a comparire nella prima udienza dopo otto giorni, e previa la riassunzione della Causa sudd., ed atteso il non seguito

pagamento di oltre due anni di Canone, e l'alienazione fatta senza il consenso dell'Istante, sentir dichiarare consolidato col diritto l'utile dominio della Vigna posta fuori di Porta Maggiore, in contrada Torpignattara, confinante ec. già ritenuta in enfiteusi dal fu Giovanni Baldella a forma dell'Istromento del 29 Maggio 1821 in atti del Montl, e quindi dal med. alienata al citato Pierimonte, non che ordinare l'espulsione dei citati e la reintegrazione dell'Istante, rilasciando gli analoghi ordini esecutorj colla condanna dei citati nelle spese anche stragiudiziali, e ciò senza pregiudizio ec.

Affissa copia a forma di legge, li 15 Settembre 1849. A. Antonelli Curs. del Vic.

Trib. Civ. di Roma primo Turno.

Ad istanza del sig. Domenico Pedino rapp. dal sottoscritto Proc. — Si cita per la seconda volta in seguito della Sentenza di contumacia del giorno 24 Agosto passato, il sig. Giovanni Ercoli d'incognita dimora a forma del §. 483 del vig. Reg. a comparire dopo otto giorni, ed in seguito dell'appello interposto dalli sigg. Luigi e Filippo Bombelli sentir conformare la Sentenza resa dal secondo Turno di questo Tribunale li 9 Gennajo a. c. colla condanna solidale dei Bombelli o di chi di ragione allo spese ulteriori.

Francesco Boschetti Petti Proc.

Tribunale Civile di Roma in secondo Turno.

Ad istanza della signora Irene Vallorani vedova Tellarini come Madre, Tutrice e Curatrice di suo figlio Goffredo Tellarini, rapp. dal sig. Giovanni Teutonici Proc. — S'intimi per ogni buon fine a chiunque possa aver interesse, per affissione e Gazzetta, che sin del giorno 22 p. p. mese di Agosto fu dall'Istante nella succitata qualifica emesso formale atto di astensione o ripudia alla eredità del defunto Conte Sebastiano Tellarini, marito dell'Istante, e rispettivo Padre di detto sig. Goffredo innanzi il suddato Trib. fase. 918 del corrente anno come meglio ec. Si deduce a notizia per ogni effetto, degli aventi diritto onde ec.

Gio. Teutonici Proc.

Innanzi Monsig. Illmo e Rmo Serafini Giudice Ecclesiastico.

Ad istanza della Ven. Arciconfraternita de' SS. Angeli Custodi in Roma, ossia di Monsignor Illmo e Rmo D. Paolo Paolini, Primicerio, dom. via del Corso n. 340, rapp. dal Proc. Rot. signor Filippo Tuccimei. — Si cita il Rev. D. Giuseppe Balzi d'incognito dom., a comparire dopo 8 giorni, e senza aver riguardo al giudizio già introdotto innanzi il cessato Trib. della Repubblica, sentirsi condannare alla evacuazione della camera annessa alla Chiesa della Istante dal medesimo indubitamente occupata, rilasciandone l'ordine esecutivo con la condanna alle spese. — Affissa copia simile a forma di legge li 15 settembre corrente. Filippo Tuccimei Proc. Rot.

La seconda Sezione del Trib. Civ. di Roma nella udienza del 12 settembre 1849 nella Causa tra il sig. Giuseppe Papi e i signori Prospero e Filippo Martelli ed altri ha emanato la seguente Sentenza. — Il Tribunale salva l'eccezioni e S. P. dei diritti delle parti anche relativamente alla competenza dell'azione, deputa in perito agronomo il sig. Alessandro Paglieri all'effetto di accedere sulla faccia del luogo, verificare e riferire sullo stato attuale dello Staccione di cui si tratta, descriverne le mancanze, e riferire eziandio se le medesime possono essere provenute per fatto dello Truppe o per fatto di alcun altra persona, e liquidarne distintivamente l'importo con tutte le facoltà necessarie ed opportune avuto anche riguardo alle deduzioni delle parti. Ordina che nel termine di giorni 3 si faccia in Cancelleria il deposito di scudi 20 per la spesa approssimativa della perizia dal Papi per ora per esser quindi a carico di chi di ragione, dichiara ec. e delega il Giudice Uditore Avv. Garinei.

Ad istanza del sig. Giuseppe Papi, rapp. dal sottoscritto Proc. — Si notifica a forma del §. 483 ai sigg. Prospero e Filippo Martelli, per affissione la presente Sentenza.

G. Ceccarelli Procuratore.